

TRA UCRAINA E MEDIORIENTE IN FIAMME

I Paesi «non allineati» possono decidere la Guerra fredda 2.0

di CARLO PELANDA



delle democrazie, dall'altra

■ Siamo in uno scenario da Seconda guerra fredda. Da una parte c'è l'alleanza

i regimi autoritari. Il Sud del mondo sta a guardare. Serve un G7 più forte e una Ue convergente con gli Usa e che penetri in Africa, Sud America e Pacifico. E servono armi per rendere efficace la diplomazia.

a pagina 9

La deterrenza per la Seconda guerra fredda

Mondo diviso tra regimi autoritari da una parte e coalizione delle democrazie dall'altra. Il Sud sta a guardare. Servono un G7 forte, una Ue convergente con la Casa Bianca e che penetri in Africa e Sud America. E anche più armi per rendere efficace la diplomazia

di CARLO PELANDA

■ Parecchi lettori chiedono un'analisi realistica e semplificata dello scenario globale perché confusi dal più delle cronache. Rispondo sintetizzando gli scenari in lavorazione dal mio gruppo di ricerca in geopolitica economica.

La situazione mondiale del presente e nel prossimo futuro è una Guerra fredda 2 tra un blocco organizzato dei regimi autoritari (Cina, Russia, Corea del Nord e Iran più loro clienti/proxy) contrapposto all'alleanza delle democrazie, per semplificare, guidata dal G7. In mezzo c'è il Sud globale che non è un'organizzazione strutturata, ma un insieme di nazioni che usa la sua posizione per ottenere vantaggi da ciascuno dei due blocchi, mercanteggiando, sapendo che la loro convergenza con l'uno o con l'altro blocco sarà un fattore decisivo per il domino planetario. Spicca l'India, che non è tanto mercantile quanto guidata da una strategia autonomista dell'attuale conduzione Modi per diventare il più grande potere mondiale nel futuro (verso il 2050), che è opposta alla Cina con crescente capacità di deterrenza nucleare, è in buoni rapporti con la Russia (ne importa il petrolio quasi gratis) e fa parte dell'alleanza quadrilaterale con Stati Uniti, Australia e Giappone.

Cina e Russia hanno un certo vantaggio momentaneo nelle relazioni con il Sud globale, ma la prima ha meno soldi per

investire in potere di influenza (sta spostando i finanziamenti alla conquista di porti, limitando quelli più sistemici) e la seconda, pur puntuta, mostra un potere decrescente, per altro sempre più percepito dai circoli elitari russi con fastidio per la dipendenza dalla Cina. Questi aspettano il momento giusto per defenestrare la conduzione di Vladimir Putin. Infatti, sul piano della scenaristica strategica, per l'alleanza G7 e nazioni compatibili ci sono due opzioni: la prima è una lenta e dispendiosa strategia di conquista del Sud globale; la seconda, una più rapida strategia del «Kissinger inverso» che stacchi Mosca da Pechino, rendendo la seconda un potere regionale più facilmente limitabile e non più un potere globale.

La preferenza dei miei ricercatori è un mix delle due strategie per due motivi. Primo, la defenestrazione di Putin non appare ravvicinata per sua capacità repressiva, pur probabile in prospettiva, e anche perché la Cina sta prendendo posizioni in Russia per influenzare la successione: bisognerà aspettare una maggiore capacità delle élite russe di difendere la propria autonomia nazionale, limitando la dipendenza dalla Cina, trovando un linguaggio negoziale sia convergente sia consapevole della necessità della Russia di sentirsi trattata come potere rilevante. Appunto, dopo Putin. Secondo, la controffensiva del G7 per aumentare l'influenza in Africa, Sud America

e Pacifico, nonché Asia centrale, è più urgente.

Ciò va annotato perché l'Italia a conduzione **Giorgia Meloni** si sta muovendo con un ruolo proiettivo d'avanguardia entro G7, Nato e Ue con un metodo innovativo, cioè collaborazione e non colonizzazione. Tale strategia italiana è illustrata nel mio libro *Italia globale* (Rubbettino, 2023) e dopo un anno appare confermata dai fatti. Il motivo? Il modello economico italiano, come quello tedesco e nipponico, è basato sull'export. La Guerra fredda 2 implica un processo di de-globalizzazione conflittuale molto pericoloso per le nazioni dette. Per questo Italia e Giappone si muovono per una ri-globalizzazione selettiva che crei un ampio spazio di commercio internazionale ordinato entro i criteri delle democrazie (alti costi sociali). E lo fanno in convergenza con l'America per l'evidente motivo di lavorare sotto un ombrello di sicurezza sufficientemente potente.

La Germania ha un governo indeciso ma le elezioni del 2025, con il probabile maggioranza della Cdu-Csu, porteranno Berlino a convergere con forza su questa strategia e ciò, probabilmente, porterà a una conduzione della Ue più chiara, capace di condizionare la divergenza francese. L'Ue abbandonerà la ricerca di una propria autonomia strategica divergente dall'America cercando una convergenza euroamericana più forte, anche re-includendo Londra nelle rela-

zioni economiche.

Le cronache tendono a istigare la paura della conduzione **Donald Trump**: dazi, neoisolazionismo, botte agli europei, ecc. Ma va annotato che, senza gli europei e gli alleati nel Pacifico, l'America non potrà più tenere un ruolo di potenza globale primaria. Certamente **Trump** vorrà negoziare alzando il bastone, ma dovrà usare carote con gli alleati perché ne ha bisogno: in particolare, che questi spendano di più per la loro sicurezza per permettere all'America di concentrare più risorse contro il competitore più potente, la Cina. Pertanto il punto non è quanto **Trump** sia cattivo, ma quanto gli europei siano capaci di mostrare che non sono lamentosi dipendenti dalla forza americana e che si muovono per essere partner con la forza di condividere il co-presidio del pianeta.

Avverrà? Le probabilità di questo scenario sono prevalenti, anche se l'analisi del contrario non è irrilevante. A chi legge, cosa conviene? Una strutturazione più forte del G7 combinata con una convergenza crescente tra Nato e alleanze del Pacifico e una riconfigurazione meno burocratica e frenante dell'Ue, che la porti a sostenere le penetrazioni in Africa, Sud America e nel Pacifico. Per l'Italia tale scenario sarebbe un massimo moltiplicatore di forza per la sua economia. La guerra. Nessun potere vuole farla, ma c'è il rischio di situazioni incontrollate. Pertanto, serve una deterrenza militare così forte da calmare qualsiasi bollente spirito. Cioè: alle democrazie serve potere vero che renda efficace la diplomazia. Valutate, realisticamente.